



Energia

Idroelettrico, caos concessioni:
più tempo per le gare —p.20

Idroelettrico, concessioni nel caos: per fare le gare in arrivo 12 mesi in più

Laura Serafini

Rinnovabili

Norma nel Milleproroghe: più tempo per fare i bandi, rischio che subentri lo Stato

Le regioni al via su percorsi diversi, ma i contenziosi possono bloccare tutto

La maggioranza torna alla carica per dare respiro alle regioni che, in base alla legge sulla concorrenza, devono indire le gare per riassegnare le concessioni per le grandi derivazioni idroelettriche. O, più precisamente, avrebbero dovuto farlo entro la fine del 2023. Un emendamento è stato presentato al decreto Milleproroghe e segnalato. L'obiettivo non è di introdurre proroghe sulla durata delle concessioni, ma semplicemente di dare più tempo (12 mesi,) per completare le procedure per l'espletamento delle competizioni.

Il motivo che sta creando una sorta di emergenza sul territorio è che si inneschi il complicato meccanismo previsto dalla legge del 2018 (recepita poi dalla legge sulla concorrenza voluta dal governo Draghi) in base alla quale, una volta scadute concessioni idroelettriche, la proprietà degli asset deve andare (senza compenso) alle regioni e non più allo Stato, come era previsto da un regio decreto del 1933. La legge prevedeva però che, se le gare non fossero state esperite entro la fine del 2023, sarebbero scattati i poteri sostitutivi dello Stato nell'avviare le procedure competitive.

E le concessioni scadute non sono poche: su circa 21 gigawatt di generazione idroelettrica nel paese circa un quinto si riferisce a impianti che hanno concessioni decadute. Alcune di queste sono terminate dal 2010, altre nel 2022, nel 2022 e nel 2023. Una parte importante, come le concessioni degli impianti della Valle d'Aosta o le concessioni Enel, scadono nel 2029. La proprietà degli asset delle concessioni scadute, come dighe, gallerie, canali (cosiddette opere bagnate) è passata alle regioni. Le concessioni scadute restano provvisoriamente all'operatore precedente, a fronte di un canone aggiuntivo, il quale deve garantire manutenzione e finanziamento. Questa situazione di incertezza, che inevitabilmente incide anche per le concessioni che scadranno nei prossimi anni, ha bloccato da tempo tutti gli investimenti che non siano manutenzione o sicurezza.

Con l'approvazione della legge del 2018, che ha introdotto la restituzione degli asset alle regioni e individuato tre modalità per indire le gare (modello di partnership pubblico privata con project financing, gara tout court o società mista) gli enti locali hanno cominciato a muoversi, anche se in ordine sparso e a volte adottando regole molto differenti.

La regione Lombardia ha varato una legge e approvato un regolamento. Nel dicembre scorso ha deliberato in giunta l'avvio di 2 procedure di gara per riassegnare 3 ex concessioni, due di Edison (Sondrio e Como) e una di A2A in Valcamonica. Ora si è in attesa dei bandi di gara. In realtà questa regione era una di quelle che spingeva per mandare a gara le

concessioni locali: in Lombardia viene prodotto il 25% dell'energia idroelettrica nazionale, attraverso 73 concessioni, di cui circa 20 scadute che in buona parte erano affidate a Edison e A2A. L'idea era quella di riavvicinare al territorio la gestione degli impianti: per questo, oltre alla procedura di infrazione verso l'Italia poi archiviata dalla Ue, era stata sostenuta la strategia che poi ha portato il governo Draghi ad approvare la legge sulla concorrenza e a prevedere la riassegnazione delle concessioni tra

Attesa per la norma che consente di riassegnare la concessione a fronte di nuovi investimenti

le milestone del Pnrr. Vincolo, quest'ultimo, che oggi impedisce la possibilità di introdurre – come era stato tentato con gli emendamenti al Decreto Energia – una quarta strada rispetto a quelle individuate dalla legge del 2018: la possibilità delle regioni di negoziare con i concessionari uscenti i termini per una riassegnazione della concessione a fronte di nuovi impegni per investimenti finalizzati anche a potenziare i bacini per la raccolta dell'acqua e fronteggiare meglio l'emergenza idrica.

Questo nuovo percorso deve essere prima negoziato con Bruxelles, in quanto modifica del Pnrr. In questo momento, però, l'esecutivo non sembra orientato a farlo, almeno non prima delle elezioni europee. Ma il territorio freme. In Piemonte la regione ha intrapreso un processo di gara con la formula del project financing: l'iniziativa è stata avviata da Iren, che ha avanzato una proposta

Data: 27.01.2024 Pag.: 18,20
Size: 600 cm2 AVE: € 78600.00
Tiratura: 91744
Diffusione: 138603
Lettori: 713000



di project financing su un pacchetto di concessioni da circa 300 megawatt di potenza. Il progetto è stato esaminato e poi pubblicato, affinché altri potessero visionarlo e avanzare proposte migliorative. In questa eventualità, al soggetto proponente viene poi offerta una sorta di prelazione che consiste nella possibilità di rilanciare e migliorare la controproposta. Quello che è accaduto, però, è che un operatore del Trentino Alto Adige ha presentato un ricorso e tutto è rimasto bloccato. In Friuli Venezia Giulia è stato scelto la via delle società mista; in Alto Adige la strada delle riassegnazioni a fronte di investimenti. Lo spettro di nuovi contenziosi incombe come un macigno su queste competizioni, rischiando di invischiare in anni di beghe giudiziarie le riassegnazioni e fermando del tutto gli investimenti. Il precedente delle gare per le concessioni di distribuzione del gas – in 20 anni ne sono state fatte pochissime – do-

rebbe insegnare qualcosa. Per fare qualche esempio: la Lombardia ha circa 100 milioni di euro di contenziosi con i concessionari idroelettrici, eredità di revisioni al rialzo dei canoni non accettate dagli operatori, quote di energia elettrica gratuita che in base alla legge del 2018 avrebbe dovuto essere ceduta alle regioni. Non solo: le norme in vigore non chiariscono come valutare gli asset diversi dalle opere bagnate (come i macchinari) per le quali il concessionario chiede un riscatto, con un rischio di un danno economico ingente. Le gare richiederanno tempo, poi ci saranno sicuramente ricorsi su ricorsi e quindi ci vorranno anni per riassegnare le concessioni. «La considerazione di queste complessità assieme alla necessità di accelerare lo sviluppo di fonti rinnovabili e di fare fronte all'emergenza idrica ci ha portato a fare riflessione sulla necessità di introdurre, oltre alle tre casistiche previste dalla legge del 2018, anche una quarta possibilità – affer-

ma l'assessore agli enti locali della Lombardia, Massimo Sertori -. Questo percorso consiste nel chiedere al concessionario uscente la disponibilità ad aderire a richieste dell'amministrazione nel fare nuovi investimenti a proporre idonee compensazioni. L'obiettivo è riassegnare le concessioni all'uscente con nuove clausole contrattuali e ottenendo per i territori ritorni economici e compensazioni territoriali ed ambientali comparabili a quelli che si sarebbero ottenuti in condizioni di mercato. Se nel confronto con il concessionario la regione non trova una sintesi accettabile, allora si procede con l'assegnazione attraverso le altre tre tipologie già ora previste. Se la trattativa va a buon fine questo percorso ha il pregio di evitare i contenziosi tra amministrazione ed ex concessionari e determinare valutazioni economiche convenienti per l'amministrazione. Oltre a far partire importanti investimenti in tempi molto più rapidi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il nodo concessioni. La centrale idroelettrica Angelo Bertini a Porto d'Adda

Ritaglio Stampa ad uso esclusivo del destinatario. Non riproducibile